

Giornale di Sicilia 21 Luglio 2021

Pizzo a tappeto, dal supermercato agli stigghiolari non c'era scampo

L'elenco, lunghissimo, di chi pagava il pizzo senza fiatare, e la ricerca costante di soldi per alimentare le spese delle famiglie mafiose di Roccella, Brancaccio e Ciaculli. Le denunce non ci sono state ma per svelare il sistema del pizzo, accettato senza reazioni, c'è voluto un lavoro investigativo attentissimo di carabinieri e polizia, in grado di superare le tante precauzioni messe in atto dagli indagati.

Gli uomini di Roccella avevano scelto un terreno dietro corso dei Mille per i loro summit. Arrivavano alla spicciolata, sulle bici elettriche e per sentieri sterrati credendo di essere riusciti ad eludere i controlli. Ad ascoltare i loro discorsi, fra gli alberi e le pietre, c'erano però le microspie. Così venivano captate le discussioni di Maurizio Di Fede, detto Ciuffetto (già arrestato nel 2008 nell'operazione congiunta Old bridge fra Squadra mobile ed Fbi), Giovanni Di Lisciandro, Stefano Nolano e Angelo Vitrano. «Si è in presenza di vere e proprie riunioni mafiose in cui vengono stabilite le regole e gli assetti di potere all'interno del sodalizio - rilevano nel provvedimento di fermo il procuratore aggiunto Salvatore De Luca e i sostituti Francesca Mazzocco e Bruno Brucoli -, i suoi meccanismi di funzionamento, vengono individuati bersagli delle estorsioni e si dipanano le trattative in ordine alla gestione delle piazze dello spaccio. La costanza con cui gli stessi si sono verificati e gli aggiornamenti sulle varie dinamiche illecite che ad ogni riunione i partecipanti hanno fatto, sono i chiari segni della funzionalità della struttura associativa e di come i precetti "mafiosi" fissati avrebbero dovuto compiersi e realizzarsi». E in quelle era citato spesso u Minnuni, quel Giuseppe Greco a capo della famiglia di Ciaculli e che è «divenuto il capo del mandamento di Ciaculli che ha abbracciato nuovamente (e dopo 30 anni) i territori anche di Brancaccio, Roccella e Corso dei Mille».

Di Fede e Vitrano il 13 gennaio 2020 fanno il punto con gli altri: «Con Euro Casa, questo di qua, come siamo combinati noialtri?...» «Mi ha detto per Natale» «E quello Md... ce li dava pure?» «No... Md me li ha dati». Ai radar degli esattori non sfugge quasi nessuno. Nemmeno le autodemolizioni o gli stigghiolari. Di Fede elenca: «Io per quanto riguarda i soldi di Natale devo prendere ancora i mille euro da Casesa che gl'ho detto a lui...».

La richiesta di pizzo scatta pure per un'impresa edile impegnata a febbraio 2020 all'interno del centro commerciale Forum. Per il colorificio che ha due sedi, una in via Mattei e una in via Ingham, si pone invece il problema del diritto a riscuotere fra le famiglie di Roccella e Brancaccio.

Per far uscire il denaro in nero per il pizzo, riportano gli inquirenti, Di Fede illustra il piano sapendo l'abitudine del proprietario di un supermercato di via

Cavallotti: «Siccome c'è mio genero che lui lavora nella carnezzeria... ogni mese il signore lo sai che fa?... gli fa le buste paga ai ragazzi... e gli carica a chi cento a chi cinquanta a chi novanta a chi duecento... così... glieli carica in più poi ti da... ti da la busta paga, tu ti prendi l'assegno, ti fa il versamento... ritornami chi cento euro chi duecento». Denaro che sarebbe servito per fare una provvista in nero.

I momenti in cui accelerare la raccolta erano sempre con l'approssimarsi di Natale e Pasqua. Ma ad aprile 2020, in pieno lockdown per la pandemia del Coronavirus, le saracinesche sono quasi tutte abbassate. «Tutti chiusi sono - lamenta Di Fede -... solo quello delle bombole è aperto, non lo so com'è combinato».

Ma nell'elenco del pizzo riconducibile a Di Fede sarebbero finiti: supermercato 3D, Trinacria Gas, Autodemolizioni Casesa, Le fantasie della carne, Autodemolizioni Montalto, Salumi e Carni di Bernando, Metaltrucks Giuseppe Aloï di Rosa Giangreco, Alessandro Tinnirello, ferramenta Caracausi, discoteca Nightlife, Animai Shopping, bar Paolo Caffè House, Nova Recycling metalli, farmacia Vinciguerra, Gelateria Azzura, pizzeria Al Galeone, bar tabacchi Messina, ditta Giacalone Mobili, panificio Brancate, supermercato Md, Elio salumi, la ditta di pedane Seidita Angelo, macelleria I piaceri della Carne, l'impresa Antichi sapori palermitani, il venditore ambulante Pietro Correo, ilbarTuffany, L.T.Rsrl, panificio Giardina, macelleria Sparacello, impresa di costruzione F.lli LA Spada. Eurocasa Sinagra srl, ditta Fps Servizi Ecologici, Giacomo Pampillonia e rivendita di caffè Borbone. Il 2 febbraio 2018 era scattato il raid contro una concessionaria di auto di lusso nella zona industriale di Brancaccio per convincerla a pagare. All'interno del piazzale erano state lanciate bottiglie di vetro piene di olio industriale esausto contro alcune delle auto parcheggiate. E molto tempo dopo, il 21 dicembre 2019, sono Maurizio Di Fede, Giuseppe Ciresi e Claudio Onofrio Palma a parlarne. Ciresi lamenta che poi «non era stata intrapresa nessuna successiva azione: “Ma questa alla fine non si è fatto più niente, e vero?”». Di Fede ricorda le fasi di quell'incursione: «eh...minchia... gli è andato a buttare lui, qualche trenta bottiglie d'olio!... Minchia...duecento milioni di sbirri! Scientifica...».

Gli esattori del pizzo avevano bussato pure ad un rivenditore all'ingrosso di sfincione con laboratorio in via San Ciro (l'ipotesi di tentata estorsione è a carico di Gaspare Sanseverino e Tommaso Militello della famiglia di Brancaccio). Un'agenzia di pompe funebri di corso dei Mille si sarebbe vista chiedere 200 euro di pizzo e l'assunzione di dipendenti «su indicazione dell'organizzazione mafiosa». Ad agire, in questo caso, sarebbero stati Girolamo Jimmy Cilesia e ancora Sanseverino. «Due minuti solo ti rubo... scusate», aveva rotto il ghiaccio Sanseverino. E l'imprenditore: «Un morto qua, un morto là...Ma che significa questo, io... gli dici a Jimmy che ho qua un sacco di detenuti e di fatti, parlando con te, ho discussioni pure...».

Vincenzo Giannetto